

Fissi su di Lui, fissi su ogni uomo.

Scelte e impegni personali, associativi e comunitari per un nuovo umanesimo.

*Discorso di Sandro Calvani all'assemblea diocesana dell'Azione cattolica di Otranto,
29 Settembre 2021.*

Se ci chiedessimo qual è la caratteristica più comune tra noi o quella che ci rende più riconoscibile agli altri, sapremmo identificarla al volo?

Un lineamento dei suoi seguaci bello chiaro che Gesù ha descritto è quello ricordato nel vangelo di Matteo: “

«²⁵ I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. ²⁶ Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, ²⁷ e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; ²⁸ appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti.”

Siamo dunque seguaci di un Dio che ci chiede di servirlo, solo servendo gli altri. Se diveniamo fissi in Lui, dovremmo saperci trasfigurare in persone misericordiose 24 ore al giorno sette giorni a settimana.

Quando ricordo il come Gesù ci vuole: “Misericordia io voglio e non sacrifici” (Mt. 12 1-8), quel VOGLIO esigente ma anche semplicissimo mi fa venire i brividi. E mi viene sempre in mente il primo omicidio dell'umanità, appena immersa nel suo cammino nel mondo dopo il peccato originale. C'erano i due primi fratelli della storia umana, dedicati a occupazioni differenti, Caino è un agricoltore e Abele un pastore. Caino odia suo fratello perché i suoi sacrifici erano più graditi a Dio. In realtà, come si capisce poi nelle storie di altri pastori come Abramo e Mosè, Dio preferisce gli innovatori un po' ribelli come i pastori e affida loro i cammini di liberazione del suo popolo. Comunque, tornando al racconto nella Genesi, la prima volta che due fratelli si uccidono è per una differenza di sacrifici, roba che a Dio non interessa, invece di scegliere una collaborazione tra diverse esperienze.

Dunque, secondo la narrazione biblica della genesi umana, nella preistoria dell'umanità, tutte le relazioni tra persone tra loro e con Dio iniziarono con un grosso e irreparabile incidente di fratellanza negata nel sangue, il sangue del più mite e del più debole.

Riavvolgiamo veloce il nastro dei 200mila anni di storia umana, di altri milioni di deficit di fratellanza, di odi delle differenze, di conflitti, atrocità inenarrabili per arrivare all'ultimo grande conflitto, la Seconda Guerra Mondiale. Dopo la quale, quasi 75 anni fa, il mondo intero riflettendo su secoli di errori e mancanze di fratellanza, sancì all'unanimità l'articolo No. 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani:

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

E arriviamo ai giorni nostri, quando noi cristiani ci interroghiamo sul che fare in questo cambio d'epoca molto confuso e incompreso. Papa Francesco sceglie di nuovo la mappa originale della fratellanza, come uno filo di Arianna per uscire dal labirinto in cui ci siamo cacciati.

Vorrei sottolineare due “icone illuminanti” della fraternità nell’enciclica Fratelli tutti, che sono state meno osservate da altri. Sono visioni nuove particolarmente utili e necessarie, che ho percepito anche come le più incomprese in Italia e nel mondo. Sono in realtà delle vere fondazioni del nuovo umanesimo. Esse sono **la definizione della fratellanza senza frontiere e la sua ineludibilità in questa epoca di cambiamenti profondi e inaspettati.**

Per quanto riguarda la prima, la definizione della fratellanza senza frontiere, nelle prime righe di introduzione di Fratelli tutti, si legge che s. Francesco d’Assisi

[...] dichiara beato colui che ama l’altro quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui. Con queste poche e semplici parole [s. Francesco] ha spiegato l’essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.

Dunque è essenziale la caratteristica senza frontiere dell’amore tra fratelli, a livello globale, alla pari tra i fratelli della nostra cultura e quelli di un’altra cultura, non importa quanto lontana. Il fratello o il prossimo non è né il più vicino, né il più lontano. È invece colui che ti trovi davanti, la tua fronte di fronte alla sua, da sentire come un continuo di amore, appunto senza frontiere. Tale apertura cosmopolita della fraternità è essenziale, e non complementare o opzionale come a volte viene descritta. Infatti, “Senza frontiere” è il primo sottotitolo dell’enciclica che chiede un cambio completo di paradigma del modo cristiano di vivere e di amare gli altri.

E non solo: le frontiere sono anche riconosciute come un impedimento costruito dagli uomini e da superare:

«[...] facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l’umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato».

Altri cinque sottotitoli dell’enciclica sono dedicati all’icona “senza frontiere” che è dunque il tema più ricorrente nella Fratelli tutti. Essi sono: La dignità umana sulle frontiere (Ft 37); il prossimo senza frontiere (Ft 79); comprensioni inadeguate dell’amore al di là delle frontiere (Ft 99); diritti senza frontiere (Ft 121) e il limite delle frontiere (Ft 129).

La seconda icona illuminante, l’ineludibilità della fraternità, si rivela così: «coi suoi gesti il buon samaritano ha mostrato che l’esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro» (Ft 66). Il papa precisa che essa è «l’opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena» (Ft 67). E aggiunge una nuova definizione essenziale di dignità umana. Infatti il racconto del buon samaritano:

[...] non fa passare un insegnamento di ideali astratti, né si circoscrive alla funzionalità di una morale etico-sociale. Ci rivela una caratteristica essenziale dell’essere umano, tante volte dimenticata: siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell’amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga “ai margini della vita”. Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana. Questo è dignità umana.

L’appello accorato del papa in FT parla del caos, della paura e della perdita che pervadono il 2020, mentre risuona un appello senza tempo a diventare cittadini migliori delle nostre comunità, delle nostre nazioni e del globo, per soccorrere noi stessi, la nostra dignità e l’umanità intera.

L'ineludibilità della fratellanza si rivela infatti come condizione inscindibile della dignità umana, descritta 69 volte nell'enciclica (le parole fratelli e fratellanza appaiono 67 volte, oltre a 59 volte per fraterno e fraternità).

Sappiamo tutti – e ovviamente lo sa anche il papa – che per quasi due millenni di cristianità per una gran parte dei battezzati l'essere credenti o l'essere fissi Lui, ha significato un rapporto speciale con Dio, con Gesù Cristo, con lo Spirito Santo e magari anche con la Vergine Maria e molti santi, ma non sempre un rapporto ugualmente speciale con i nostri fratelli cristiani e con tutti gli altri fratelli e sorelle dell'umanità intera.

Molti pensano che il rapporto di fratellanza con l'umanità sia un'aspirazione virtuosa, una opportunità di servizio per pochi cristiani dedicati al servizio dei poveri o dei malati, un carisma straordinario di pochi, magari anche un'opzione, nel migliore dei casi un'opzione preferenziale. Il risultato davanti agli occhi di tutti è che non poche «persone non si fanno carico delle esigenze ineludibili della realtà umana» (Ft 149). Per sottolineare questa priorità, le parole e i concetti più frequenti in FT sono "amare" e "amore" (125 volte), "umano", "uomini" e "umanità" (267 volte).

Nel nostro tempo, l'inclusione (parola citata nove volte nell'enciclica) o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi (Ft 69). Dunque, ogni persona che nasce in un determinato contesto sa di appartenere a una famiglia più grande, senza la quale non è possibile avere una piena comprensione di sé (Ft 149). La parola "muri" appare 14 volte in FT come simbolo della nostra tentazione di isolarci dai bisogni degli altri. Ne discende la condanna chiara e forte del papa per ogni forma di nazionalismo e populismo.

L'ineludibilità, lo stato dell'essere ineludibile, è una situazione che non si può evitare, è la nuova situazione della vita di ciascuno interdipendente con il resto dell'umanità e di tutto il creato. In inglese spesso si traduce con un secco *inescapable*, una parola ancora più cruda: non si può scappare. Dunque non si possono nemmeno evitare le sperimentazioni brucianti.

Non del tutto a sorpresa (c'erano state delle avvisaglie), oggi la commedia delle aspirazioni e delle opzioni è finita: ci capita questa interdipendenza dalla quale non si può più scappare. Siamo tutti concatenati, non possiamo più eludere la questione. In realtà, un modo per liberarsi, almeno superficialmente, da questo fastidio c'è, non è un segreto, e bene o male lo conoscono in tanti. Basta non parlare mai di questo rapporto con gli altri e con l'umanità intera, zitti, far finta di niente, tenere la bocca chiusa, le orecchie e gli occhi chiusi; è un metodo che poi è anche il modo per tenere addormentata e tranquilla la nostra coscienza. In fondo, se si tengono le braci sotto le ceneri, si mantiene il fuoco acceso senza che si veda e senza che si provochino fiamme e incendi. Era questo il rischio che più preoccupava il cardinal Martini prima di morire:

Io vedo nella Chiesa di oggi così tanta cenere sopra la brace che spesso mi assale un senso di impotenza. Come si può liberare la brace dalla cenere in modo da far rinvigorire la fiamma dell'amore? Per prima cosa dobbiamo ricercare questa brace. Dove sono le singole persone piene di generosità come il buon samaritano? Che hanno fede come il centurione romano? Che sono entusiaste come Giovanni Battista? Che osano il nuovo come Paolo? Che sono fedeli come Maria di Magdala? Io consiglio al Papa e ai vescovi di cercare dodici persone fuori dalle righe per i posti direzionali. Uomini che siano vicini ai più poveri e che siano circondati da giovani e che sperimentino cose nuove. Abbiamo bisogno del confronto con uomini che ardono in modo che lo spirito possa diffondersi ovunque.

La forza bruciante, dirompente e appassionata di FT, che lascerà un segno per i tempi a venire nella cristianità e in tutta l'umanità, è proprio questa: l'aver soffiato sulla brace e tirato fuori le fiamme dalle ceneri, l'averci ricordato che viviamo davvero in un mondo senza frontiere e che in questa situazione possiamo vivere bene solo se comprendiamo che la vera fratellanza è ineludibile. O ci accendiamo di nuovo del fuoco dell'amore cristiano e stiamo con il buon samaritano, oppure stiamo nascosti sotto la cenere del nostro passato, insieme agli atei devoti, chi fa finta di non vedere le sfide sociali.

A tutti i cattolici del mondo, papa Francesco chiede di fare un discernimento spirituale esigente ma in fondo abbastanza facile:

Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza. E se estendiamo lo sguardo alla totalità della nostra storia e al mondo nel suo insieme, tutti siamo o siamo stati come questi personaggi: tutti abbiamo qualcosa dell'uomo ferito, qualcosa dei briganti, qualcosa di quelli che passano a distanza e qualcosa del buon samaritano.

Il papa ci chiede: «Con quali persone ti identifichi? A quale di questi personaggi somigli?» Ci troviamo di fronte a una scelta fondamentale. Qui cadono tutte le nostre distinzioni, etichette e maschere: è il momento della verità. «Ci chiniamo per toccare e guarire le ferite degli altri?» (Ft 70).

Insieme a questa domanda, nell'enciclica, il papa fa ai suoi lettori, soprattutto ai cattolici, cinquanta domande, e sono tutte su questo stesso discernimento. Così ognuno può sapere se il suo battesimo lo ha cambiato o no; così sarà evidente se si avvererà il cambio di paradigma della fratellanza umana e se l'umanesimo cristiano senza frontiere – espressamente voluto da Gesù Cristo come priorità di vita e conversione dei suoi seguaci – si realizzerà o avrà fallito.

CHE FARE ?

In questi giorni si sta concludendo il cosiddetto “Tempo del Creato”, proclamato da papa Francesco insieme al patriarca ecumenico ortodosso Bartolomeo e all'arcivescovo anglicano Justin Welby di Canterbury.

I tre leader cristiani hanno rilasciato una storica dichiarazione congiunta nella quale invitano tutti i cristiani e le loro comunità ad affrontare la “minaccia senza precedenti del cambiamento climatico e del degrado ambientale”.

Si tratta di un appello urgente mai fatto prima ad abbracciare la missione umanistica di cura e custodia del Creato. Invece di analizzare solo i problemi e le loro cause, l'appello dei tre leader sottolinea quello che i cristiani possono fare adesso. Vorrei proporre cinque suggerimenti estratti da quel documento.

Il primo è un cambio radicale nelle comunità cristiane del modo di pensare se stesse e il proprio ruolo nel mondo contemporaneo; si tratta di convincerci nel cuore e nella mente che sia davvero un nostro compito importante, cambiare la nostra vita per creare un vero cambiamento nel mondo.

Questo è il momento giusto. In questi giorni, vicini al 4 ottobre, Festa di San Francesco d'Assisi, patrono dell'ecologia, amato da molte confessioni anche non cristiane, sta per cominciare la 26a Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. I cristiani hanno l'opportunità di sostenere e creare un vero cambiamento per la nostra casa comune.

“Questo è un momento critico. Ne va del futuro dei nostri figli e della nostra casa comune.“, affermano i tre leader cristiani.

“Mentre i leader mondiali si apprestano ad incontrarsi a Glasgow a novembre per deliberare sul futuro del nostro pianeta, preghiamo per loro e riflettiamo su quali sono le scelte che tutti dobbiamo compiere.

Sappiamo tutti che per ottenere il perdono dobbiamo prima riconoscere il nostro peccato, cioè il fatto che

“Abbiamo massimizzato il nostro proprio interesse a scapito delle generazioni future. Concentrandoci sulla nostra ricchezza, scopriamo che i beni a lungo termine, [come l’acqua, l’energia, la diversità biologica, i metalli rari], vengono consumati per il vantaggio di pochi a breve termine“.

La seconda conversione è la trasformazione di questa visione in azioni sociali rigenerative, che siano come il lievito nella pasta. Oggi ascoltare il grido della terra e delle persone povere, impone un discernimento sincero – direi proprio impietoso, senza false giustificazioni e senza farci sconti - sul “nostro proprio comportamento e dunque un nuovo impegno coraggioso a compiere sacrifici significativi per il bene della terra che Dio ci ha donato”.

La nostra comune tradizione cristiana ci invita a mettere in pratica “la responsabilità individuale e collettiva per il dono del creato che ci ha dato Dio“.

I leader hanno scritto:

“Ora, in questo momento, abbiamo un’opportunità per pentirci, per cambiare prospettiva, verso una direzione opposta [a quella del quieto vivere]. Perseguire cioè a tempo pieno generosità e correttezza nei modi in cui viviamo, lavoriamo e usiamo il danaro per il bene di tutti e di chi più ne ha bisogno.

Appena fatte queste due conversioni dobbiamo poi mettere bene a fuoco l’impatto del cambiamento climatico sulla vita di persone specifiche, in carne ed ossa, non di gruppi ipotetici o generici. **La terza conversione è dunque percepire nei fatti questo cambiamento d’epoca come una questione etica e una questione di vita o di morte.**

Chi difende la vita, deve impegnarsi ogni giorno contro la crisi climatica che colpisce in modo sproporzionato e devastante i più vulnerabili tra noi. Questi sono membri della creazione di Dio che hanno avuto poco a che fare con le emissioni di gas serra che, secondo gli scienziati, stanno causando l’emergenza climatica, ma sono proprio i più poveri a subire gli effetti peggiori. **Certi paesi e certe categorie di persone sono davvero perseguitati dal clima tanto quanto dalla nostra indifferenza, dalla nostra accidia, dalla nostra ignavia.**

“Serviamo un Dio di giustizia, che si compiace nella creazione e crea ogni persona a Sua immagine, ma che ascolta anche il grido delle persone povere. Perciò c’è in noi una chiamata innata a rispondere con angoscia e con senso di urgenza quando vediamo questa ingiustizia devastante“, hanno scritto i leader.

Un quarto suggerimento, un bisogno di cambiamento che ho letto nell’appello. è il loro consenso sul fatto che l’uscita da queste crisi richiede **una cooperazione più profonda e quotidiana tra tutti i cristiani**. Smettiamola di non conoscerci nemmeno, non frequentarci, non collaborare tra diverse associazioni, tra diverse parrocchie, tra diverse esperienze e carismi, tra diverse

specializzazioni, tra diverse denominazioni di fede; smettiamola di sentirci a nostro agio in questo continuo dividerci - penoso e peccaminoso - tra quelli che sono di Paolo, di Apollo, di Pietro.

I leader sottolineano come il mondo stia combattendo le crisi in corso, tra cui l'emergenza climatica, la pandemia di COVID-19, la fame nel mondo, la sofferenza economica, tra le altre.

La strada da percorrere consiste nel **cogliere tutti insieme, in modo olistico, senza le false frontiere che ci dividono, questa opportunità** "attraverso una rinnovata corresponsabilità globale e una nuova solidarietà", che comporta profondi cambiamenti quotidiani nei nostri piani di vita, di lavoro, di associazioni cristiane.

"Ognuno di noi, individualmente, deve assumersi la responsabilità di come vengono usate le nostre risorse. Insieme, come comunità: ridiscutere come destiniamo le risorse comuni delle Chiese, delle città e delle nazioni".

In questo poliedrico cambiamento di rotta possiamo scoprire nuovi modi di collaborare per abbattere le tradizionali barriere tra gruppi, tra regioni, tra popoli, ridurre i conflitti ideologici e culturali e smettere di competere per le risorse e iniziare invece a collaborare. Questo cammino esige una collaborazione sempre più stretta tra tutte le Chiese nel loro impegno di prendersi cura del creato, la terra che Dio ci ha donato.(Gn 2,15) ."

Infine **la conversione forse più difficile, quella che discende dallo scoprirci tutti interdipendenti e dall'accorgersi dunque che siamo tutti necessari**, senza eccezioni.

I tre leader cristiani non hanno limitato il loro appello speciale per il Tempo del Creato ai cristiani; hanno invitato tutta l'umanità, tutte le persone e le istituzioni a fare la loro parte.

"Insieme, a nome delle nostre comunità, facciamo appello al cuore e alla mente di ogni cristiano, di ogni credente e di ogni persona di buona volontà", hanno detto i leader nella dichiarazione.

"Tutti noi — chiunque e ovunque siamo — possiamo avere un ruolo nel modificare la nostra risposta collettiva alla minaccia senza precedenti del cambiamento climatico e del degrado ambientale. Prendersi cura del creato di Dio è un mandato spirituale che esige una risposta d'impegno. Questo è un momento critico. Ne va del futuro dei nostri figli e della nostra casa comune".

Il movimento cattolico Laudato Si' ha proposto a tutte le parrocchie una guida semplice di sette azioni possibili per prendere in mano nel proprio territorio la cura e la custodia del creato.

1. Risposta al grido della terra: maggiore uso di energie rinnovabili pulite e riduzione dei combustibili fossili per raggiungere la neutralità carbonica, sforzi per proteggere e promuovere la biodiversità, garantire l'accesso all'acqua pulita per tutti, ecc.;

2. Risposta al grido dei poveri: difesa della vita umana dal concepimento alla morte e di tutte le forme di vita sulla Terra, con particolare attenzione ai gruppi vulnerabili come comunità indigene, migranti, bambini a rischio di schiavitù, ecc.;

3. Transizione verso l'economia ecologica: produzione sostenibile, commercio equo, consumo etico, investimenti etici, disinvestimento dai combustibili fossili e da qualsiasi attività economica dannosa per il pianeta e le persone, investimenti in energie rinnovabili, ecc.;

4. Adozione di stili di vita semplici: sobrietà nell'uso delle risorse e dell'energia, evitare la plastica monouso, adottare una dieta più vegetale e ridurre il consumo di carne, maggior utilizzo dei trasporti pubblici ed evitare mezzi di trasporto inquinanti, ecc.;

5. Educazione ecologica diffusa: ripensare e riprogettare i programmi educativi e la riforma delle istituzioni educative nello spirito dell'ecologia integrale per creare consapevolezza e azione ecologica, promuovere la vocazione ecologica dei giovani, degli insegnanti e dei leader dell'educazione, ecc.;

6. Spiritualità ecologica: recuperare una visione religiosa della creazione di Dio, incoraggiare un maggiore contatto con il mondo naturale in uno spirito di meraviglia, lode, gioia e gratitudine, promuovere celebrazioni liturgiche centrate sulla creazione, sviluppare catechesi ecologica, preghiera, ritiri, formazione, ecc.;

7. Enfasi sul coinvolgimento comunitario e sull'azione partecipativa per la cura del creato a livello locale, regionale, nazionale e internazionale: promuovere advocacy e campagne popolari, favorire il radicamento nel territorio locale e negli ecosistemi di vicinato, comunità di famiglie allargate, ecc.;